

Anna Mori

Sono nata nel 1961; studi classici prima di iscrivermi a giurisprudenza.

Sono entrata in Magistratura nel 1989; ero attratta da questo percorso, tra le varie ragioni, perché ho sempre creduto che in un ordinamento democratico come il nostro, che si fonda su una Carta Costituzionale che vede il principio di eguaglianza anche sostanziale e la tutela dei diritti come cardine del sistema, le regole di diritto servano soprattutto a proteggere i soggetti deboli (i forti si tutelano benissimo da soli!).

E' stato dunque naturale, appena entrata, rivolgermi alla corrente (allora si chiamavano così, senza che questa parola avesse l'accezione negativa degli ultimi anni) che meglio, a mio avviso, incarnava quella concezione, ovvero Magistratura Democratica.

Con il passare degli anni ho capito che quella finalità che tanto mi aveva ispirata nelle mie scelte non sempre nell'esercizio quotidiano della giurisdizione è attuabile, o quantomeno non sempre al cento per cento, ma tuttavia ho sempre creduto che essa potesse essere una chiave di lettura e di interpretazione delle norme e un principio ispiratore delle nostre scelte.

Il mio settore di attività è sempre stato quello penale nel quale ho svolto ogni ruolo, tranne il magistrato di sorveglianza: ho fatto il pubblico ministero a Torino, ho fatto il giudice penale collegiale, quello monocratico ed il Gip/Gup (funzione meravigliosa!) a Ravenna e dal 2011 faccio il giudice d'Appello a Bologna, sede cronicamente sotto organico e martoriata da procedimenti a volte epocali.

Mi sono specializzata soprattutto nel settore dei reati economici ed ho partecipato a processi su crack di dimensioni molto rilevanti, quali Parmatour e Coopcostruttori.

Amo il diritto penale perché è un misto di tecnica giuridica a volte molto raffinata e di umanità varia e spesso disperata e ho scelto di occuparmi di reati economici perché tutto ciò che lede quel tessuto crea disuguaglianza, disagio, sofferenza che a volte sono il presupposto dei reati violenti, basti pensare che le ultime aggressioni a colleghi sono maturate in contesti civilistici.

Attualmente sono giudice della Corte d'Assise.

In questi anni mi sono occupata molto di misure di sicurezza applicabili agli imputati infermi di mente (gli ultimi degli ultimi!) partecipando ad un tavolo di lavoro regionale insieme ad altri colleghi, a psichiatri ed operatori del UEPE, con i quali abbiamo redatto una scheda operativa che è stata poi fatta propria

dai vertici della magistratura distrettuale e diramata a tutti i soggetti coinvolti.

Mi interesso anche di bioetica, in particolare dei temi di fine vita, e di responsabilità professionale dei sanitari ed ho partecipato quale relatore a molti incontri di studio in Regione e fuori.

Dal 2016 al 2020 sono stata componente del Consiglio Giudiziario di Bologna, esperienza che mi ha consentito di conoscere una materia (quella ordinamentale) sempre più essenziale nell'esercizio della giurisdizione e sempre meno "neutra".

Non avevo mai pensato di candidarmi al CSM; ho accettato questa proposta nella speranza di poter dare un contributo, anche minimo, al superamento della difficilissima fase nella quale la Magistratura versa in questo momento.

In 33 anni non mi sono mai pentita di aver scelto questa professione, che per me è anche un servizio, e mi piacerebbe che l'Istituzione alla quale appartengo riacquistasse la credibilità e la dignità che sembra a volte avere perso.